

parola, perché oggi la legge si sposta alla Camera dei Lord dove è probabile che troverà forti ostacoli. I Lord potrebbero infatti decidere di introdurre emendamenti e il testo dovrebbe quindi passare di nuovo ai Comuni. Uno scenario che metterebbe un freno ai piani di Cameron perché, a quel punto, l'iter parlamentare si prolungherebbe e le speranze del premier di adottare la legge entro la fine del suo mandato (nell'estate del 2014), svanirebbero. Come ha commentato Bob Woollard, presidente del gruppo conservatore Grassroots, «Cameron potrebbe non aver fatto bene i suoi calcoli». Appoggiando questa legge - ha proseguito Woollard, uno dei 34 conservatori che domenica scorsa hanno spedito una lettera a Downing Street in cui spiegavano le loro ragioni contro le nozze gay - «Cameron ha dimostrato disprezzo per la gente comune. Il matrimonio gay rappresenta la punta dell'iceberg. E ora la gente ne ha avuto abbastanza e non ha alcun problema a dire che non voterà più Tory». Tra chi non voterà «Conservatives» alle prossime elezioni ci saranno senz'altro tutte quelle persone che negli ultimi mesi si sono rimboccate le maniche per difendere il matrimonio tradizionale. Un «mare di gente» che non potrà passare inos-

Parigi Storico si spara a Notre Dame: «Nozze gay, infamia»

SECONDO NOI



Dolore e un chiaro «no»

Un suicidio nella cattedrale, un gesto di disperazione che offende la vita e un luogo sacro per la Francia, in cui da 850 anni si prega e si predica per la vita. Di fronte a un essere umano che sceglie la morte, ci sono dolore e pietà. Quando il suicidio, come in questo caso, vuole assumere un valore politico, il giudizio deve essere in linea con l'idea base che i valori non negoziabili non si impongono con la forza e vanno tutelati insieme, senza contraddizioni. Perciò, la difesa della famiglia (anche di fronte a decisioni laceranti) non deve sacrificare la vita. Il gesto dello storico Dominique Venner non può quindi essere salutato positivamente, come ha cercato di fare qualche forza politica. La legge sulle nozze gay va contestata con ben altri mezzi. Senza macchiare di sangue una grande e democratica campagna di popolo.

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Cercava un luogo celebre, affollato e storico. Per offrire scandalosamente una cornice grandiosa al sangue che si preparava a versare. Il proprio. Così, Dominique Venner, 78 anni, editore e saggista ben noto da decenni negli ambienti ultranazionalisti d'Oltralpe, ha varcato nel primo pomeriggio di ieri a Parigi la soglia della Cattedrale di Notre Dame, mescolandosi al fiume continuo di pellegrini e turisti, più numerosi che mai in questi mesi di celebrazioni per gli 850 anni dell'edificio sacro. Lo sparo di pistola è risuonato da dietro l'altare centrale poco dopo le 16, squarciando il raccoglimento e innescando il panico. Secondo la polizia, il cui quartier generale è ubicato di fronte alla cattedrale, sono state evacuate più di 1.500 persone. Sul corpo senza vita del saggista, noto anche per i tanti volumi sulle armi da fuoco, gli agenti hanno trovato un plico, il cui contenuto è stato mantenuto riservato. Sulla lunga premeditazione del gesto, comunque, non sem-

Dominique Venner, 78 anni, vicino ai nazionalisti ha annunciato il gesto sul Web. Critico nei suoi saggi con il cristianesimo, si opponeva con decisione alla norma Tauriba

brano esserci dubbi. Nel proprio blog su Internet, Venner aveva sostenuto in questi termini le sue più recenti convinzioni dopo il varo della legge socialista «infame» sulle nozze e adozioni gay: «Occorreranno certamente dei gesti nuovi, spettacolari e simbolici per scuotere le sonnolenze, stratonare le coscienze anestetizzate e risvegliare la memoria delle nostre origini. Entriamo in un tempo in cui le parole devono essere autentiche dagli atti». La missiva è intitolata: «La manifestazione del 26 maggio e Heidegger», con riferimento al corteo programmato proprio domenica prossima contro la leg-

ge Tauriba. Ma sono anche i trascorsi e gli scritti di Venner, spesso critico verso il cristianesimo e tesi soprattutto ad esaltare gli «eroi» nazionalisti pagani di ogni epoca e continente, con una predilezione recente per i samurai giapponesi, a offrire un quadro esplicito. Ieri, non è tardata la reazione di Marine Le Pen, la leader del Front national: «Tutto il nostro rispetto a Dominique Venner, il cui gesto, eminentemente politico, è stato di tentare di svegliare il popolo di Francia». Le radici storiche e ideologiche del partito d'estrema destra sono legate all'Oas, l'organizzazione politico-militare clandestina che cercò di osteggiare nel sangue il ritiro francese dall'Algeria. Venner militò proprio nell'Oas e fu poi per questo condannato. Il ministro dell'Interno, Manuel Valls, si è recato ieri a Notre Dame per esprimere il proprio «sostegno ai cristiani di Francia». In serata, dopo una speciale «Messa di riparazione», la cattedrale ha accolto come previsto l'annuale «Veglia di preghiera per la vita», in presenza dei vescovi della regione parigina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suicidio assistito in Vermont O'Malley: momento tragico

DA NEW YORK

«È un momento tragico per il Vermont». Ieri, il cardinale di Boston, Sean O'Malley, si è unito al vescovo Matano di Burlington nel condannare la legalizzazione del suicidio assistito, sottolineando che si è su una «una china pericolosa». Il presidente della Commissione per le attività pro-life della Conferenza episcopale americana ha infatti messo in guardia contro «l'allarmante tendenza a livello nazionale» per quanto riguarda l'eutanasia, facendo appello perché «tutte le persone di buona volontà combattano contro la futura

approvazione di tali leggi». Il Vermont è infatti il quarto Stato Usa - dopo l'Oregon, lo stato di Washington e il Montana - a permettere ai medici di prescrivere medicinali letali a pazienti colpiti da malattie terminali e, secondo il cardinale di Boston, la legge promulgata lunedì dal governatore Peter Shumlin è finora la più allarmante. «Permette allo Stato di far persino cadere le cosiddette «salvaguardie» contro gli abusi», ha ricordato O'Malley spiegando che «nel nome dell'autonomia e del potere, pazienti molto gravi che non possono difendersi rischiano di diventare vittime di questa legge». (L.B.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Efraim Rios Montt (Ansa)

Guatemala, nulla la condanna a Rios Montt

Per i sopravvissuti e i familiari di migliaia di indios morti durante la guerra civile, la speranza di una giustizia tangibile e trasparente è durata appena 11 giorni. La Corte costituzionale del Guatemala ha annullato la condanna per genocidio e crimini contro l'umanità emessa il 10 maggio contro l'ex dittatore Efraim Rios Montt: degli 80 anni di carcere inflitti per il massacro di 1.171 indios di etnia k'ik'el, il generale ha scontato appena una manciata di ore. È stato in cella soltanto tre giorni, poi è stato trasferito in un ospedale militare ed ora - con la cancellazione del processo - potrebbe ritornare in libertà. La sentenza della Corte costituzionale ha scosso un paese che fa ancora i conti con ferite troppo fresche: il conflitto interno - iniziato nel 1960 - andò avanti fino al 1996, con una scia di morte che superò le 200.000 vittime. Il periodo più cruento di quell'interminabile guerra furono gli anni in cui l'esercito agì agli ordini di Rios Montt. Per due mesi, nell'aula del tribunale dove è stato giudicato il dittatore, sono sfilati un centinaio di testimoni con storie e racconti raccapriccianti: violenze sessuali su donne e bambine, stragi, abusi senza pietà. La

condanna era stata definita «storica» dalle associazioni in difesa dei diritti umani e dalle stesse vittime. Ora è tutto da rifare. O meglio: tutto ciò che è accaduto a livello giudiziario dopo il 19 aprile, va ripetuto. La ragione: vizi di forma. La difesa di Rios Montt, subito dopo la condanna, ha presentato un ricorso per diversi motivi (fra i quali l'espulsione dall'aula di uno dei legali). La Corte Costituzionale gli ha dato ragione, ma è spaccata: tre i giudici a favore dell'annullamento, due contrari. «È uno schiaffo in faccia alle vittime. Uno schiaffo per la giustizia», lamenta Nery Rodenas, direttore dell'Ufficio dei diritti

umani dell'Arcivescovato di Guatemala: «Questo tipo di decisioni ci fanno vedere come un paese ritardato: generano un'immagine negativa». E poi «le testimonianze delle vittime hanno provato in modo chiaro che nel nostro Paese ci furono atrocità e atti di offesa all'umanità». Ma non sono tutti della stessa opinione. Si respira tensione. Di fronte alla condanna a 80 anni di cella, l'Associazione dei veterani militari aveva minacciato un maxi-corteo - con la partecipazione di 50.000 ex paramilitari - che avrebbe paralizzato Città del Guatemala. La sentenza contro Rios Montt era stata duramente criticata anche dall'organizzazione degli imprenditori e dei commercianti (Cacif), che ha negato la realtà del genocidio.

Michela Coricelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA